

**POPOLARI A CONGRESSO.**

Bianchi: costruire l'alternativa al governo Berlusconi  
Buttiglione: temo una democrazia telecratica e plebiscitaria

**GIOVANNI BIANCHI**

Giovanni Bianchi non ha mai amato il circo di immagini. Eppure, è sempre stato (in modo esplicito da presidente delle Acli) un cattolico immerso nel mondo; critico deciso dei vizi dello Scudo crociato; politico fedele alla «universale famiglia umana» della Gaudium e Spes. Suo, il riferimento costante alle affermazioni di Don Luigi Sturzo: rilanciare la cultura politica del cattolicesimo democratico sulla linea di un partito aconfessionale, non cattolico ma a forte contenuto democratico, capace di ispirarsi alle idealità cristiane, senza, per questo, prendere la religione come elemento di differenziazione politica. Interessato all'evoluzione della sinistra, aveva già mostrato, nel 1989, l'attenzione del cattolicesimo democratico per una fase costituente. Al momento della guerra del Golfo, Bianchi lavora a tessere alleanze trasversali per il dialogo, per la pace; contro il conflitto. A chi gli contestava l'esaltazione di una società civile «buona» contro una società politica «cattiva», ha risposto citando «insieme la ricerca di nuovi valori e l'aderenza ai tempi della politica».



**ROCCO BUTTIGLIONE**

Una esperienza cilellina da vero crociato di Don Giussani, quella del professore, filosofo e politologo pugliese Rocco Buttiglione, fratello della giornalista Angela, ora alla vicepresidenza del Tg1. Il filosofo conduce una strenua battaglia in difesa dell'identità dei cattolici i quali devono rimanere se stessi contro ogni possibilità di dialogo con la sinistra. Ai primi anni Novanta si verificano i colpi di fioretto scambiati con «Il Sabato»; segue l'abbandono del Movimento popolare. L'ex ideologo di Ci, ala dura della Chiesa italiana, contesta l'idea di una unità politica dei cattolici dentro la Dc mentre la sua idea della morale cattolica lo porta ad avere posizioni estreme sull'aborto, che definisce «un crimine». Quanto all'Aids, dirà che «le categorie a rischio coincidono con quelle del disordine» aggiungendo che «solo la sessualità normale gode di protezioni naturali». Amico di Cossiga, intellettuale vicino a papa Wojtyła, consigliere di Martinazzoli, ha teorizzato l'idea di un grande Centro popolare.



**«Un centro sinistra può governare»**

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Prognosi è meglio non farne, soprattutto quando si è in campo. Però...» Giovanni Bianchi, ex presidente delle Acli e, da meno di un mese, candidato alla segreteria del Partito popolare, trascorre il week end sul lago di Garlate, un lembo di Lombardia «dove c'è Manzoni e c'è Gadda», e guarda al congresso che si apre giovedì a Roma. Con una convinzione: «La mia è una candidatura di servizio, ed è al servizio della costruzione del Partito popolare».

**Allora chi vincerà, onorevole Bianchi?**  
Mi sembra che si stia profilando un testa a testa, anche se mancano gli ultimi dati.

**E se così fosse, lei che cosa prevede?**  
Per quel che mi riguarda, ho sempre dichiarato che la mia intenzione è costruire un progetto comune, e dunque sono disponibile a trovare insieme una candidatura che superi le contrapposizioni del congresso. Altrimenti...

**Altrimenti?**  
Si va fino in fondo, e il progetto comune lo si costruisce dopo. Del resto, questa è la tradizione del cattolicesimo democratico: che non ha mai conosciuto forme di «centralismo democratico», e che tuttavia ha sempre trovato un progetto comune. C'è però un problema.

**Mi dica.**  
Il problema che abbiamo è quello dell'identità. Qui mi pare che ci sia una grande convergenza: è cioè il nostro attestarsi sulla linea di Martinazzoli alla Costituzione. Naturalmente, e questo è il mio punto di vista, l'identità implica un giudizio sulle altre forze politiche. Perché altrimenti ci si ferma ad un'identità metodologica, o prepolitica, che poco ha a che fare con i processi politici reali.

**Entriamo nel merito, allora. Lei che giudizio dà delle forze in campo?**  
Intanto voglio dire che i giochi non sono ancora fatti. I due schieramenti maggiori, di destra e di sinistra, hanno secondo me tradito in buona misura lo spirito referendario. Perché non hanno delineato un'ipotesi di governo, ma si sono fermati alla soglia del cartello elettorale. Non è dunque un caso se entrambi, oggi, rischiano di sfaldarsi. Così, l'opposizione non riesce ad essere incalzante, e la maggioranza, in maniera decisamente vistosa, si presenta litigiosa e rissosa. E' la prima volta che in aula vengono alle mani esponenti di partiti della stessa maggioranza... Insomma, il paese politicamente è liquido o gassoso: certo non è solido.

**E il Centro? Non ha anche lui «tradito lo spirito referendario»?**  
Intanto io non penso ad un centro «istituzionale» e immobile. Il Centro è luogo di contesa e di azione politica. E credo che da qui si debba partire per aggregare un nuovo schieramento politico. Del resto, se è vero che il primo problema dei popolari è l'identità, è altrettanto vero che al prossimo appuntamento elettorale non ci si può andare senza un nuovo cartello che metta finalmente al primo posto i programmi.

**Buttiglione dice: vediamo che cosa ci offrono gli uni e gli altri, poi decidiamo. Lei è d'accordo con questa impostazione?**  
Francamente no. Perché la valutazione dei programmi è anche una valutazione squisitamente politica. Mi spiego: se tu riconosci che il fascismo è liberica dopo che Mussolini s'è assunto la respon-

sabilità del delitto Matteotti, sei a dir poco politicamente in ritardo. Ma c'è un'altra considerazione che bisogna fare: non siamo ancora nel maggioritario compiuto, però le tendenze del maggioritario si stanno già ampiamente manifestando.

**Che significa, onorevole?**  
Che siccome al governo c'è Berlusconi, a Berlusconi succederà non chi si è collocato nel suo cono d'ombra, ma chi si è differenziato e dunque brilla di luce propria. All'elettorato di Berlusconi si parla e si deve parlare - facendo l'opposizione a Berlusconi, non accodandosi a lui.

**Mi sembra però che Buttiglione non escluda una collaborazione di governo con Berlusconi, anzi. A determinate condizioni, naturalmente, e puntando al potere di «condizionamento» del Ppi. Lei che ne pensa?**

Io del governo Berlusconi do un giudizio fortemente negativo. Perché, tanto per fare un esempio, lui che è un imprenditore televisivo per prima cosa ha voluto occuparsi della Rai, cioè della concorrenza. Ha messo gli occhi su Bankitalia. Va avanti a condoni. Per non parlare del decreto Biondi... E poi c'è la politica economica del governo: che mi pare figlia legittima degli anni Ottanta, segnata da un certo thatcherismo di provincia che esalta i consumi privati e dunque l'inflazione, mettendo a repentaglio la stessa ripresa economica.

**Insomma, il Partito popolare di Bianchi lavorerà per l'alternativa a Berlusconi?**  
Mi sembra per l'alternativa. Vede, o noi andiamo al governo al posto di Berlusconi, oppure Berlusconi al governo ci resta: non capisco quale altra alternativa ci sia. A meno di non voler far la fine dei nostri vecchi amici del Ccd, che ogni giorno si sentono dire che la loro «inutilità marginale» è dello 0,8%. Questo non significa collocarsi a sinistra, ma interpretare lo spirito del maggioritario: cioè costruire l'alternativa a chi è al governo.

**Qualcuno pensa a «rifare la Dc», riportando sotto un unico tetto i popolari, Segni, il Ccd...**

Mi sembra davvero improbabile. Non si mettono insieme pezzi di cadavere sperando nella resurrezione. L'altro, per lo meno, era tutto intero quando l'hanno messo nella tomba. A noi invece serve un progetto politico nuovo, non un'associazione di ex combattenti e reduci.

**E della Lega che cosa pensa?**  
Dobbiamo dialogare. Anche perché là dove Forza Italia ha trionfato, la Lega rimane l'ultimo partito con un radicamento popolare vero, con un sistema di valori. A dispetto della croce vandeaiana della Pivetti, vedo nella Lega persino una punta di ghibellinismo.

**Lei crede che il governo durerà l'intera legislatura?**

Francamente no: sono troppe le tensioni nella maggioranza. **E se Berlusconi dovesse cadere?** L'esito più logico di una crisi sarebbe, secondo me, il governo istituzionale. Al cui centro penso ci sarebbe la forza programmatica del Partito popolare. Certo, il programma del governo istituzionale sarebbe minimo: ma chiaro. Risana-mento e rilancio dell'economia, completamento della legge elettorale.

**E a sinistra lei che cosa vede, onorevole?**

Il dialogo è necessario: mi sembra

un'osvietà. Però amo ripetere una frase di Mounier: lasciateci essere noi stessi. Noi dobbiamo approfondire i rapporti con i Verdi, con i cristiano-sociali, e poi aprire una discussione programmatica seria anche con il Pds. In questo ha ragione Buttiglione: la segreteria D'Alema può promettere meno sconfinamenti, e dunque ci rassicura, e contemporaneamente può compiere passi più celeri, poiché rassicura il mondo piduino.

**Lei sta dicendo che lo schieramento alternativo a Berlusconi sarà uno schieramento di centro-sinistra?**  
In questo momento è bene essere molto cauti. Poiché però l'alternativa a Berlusconi la farà chi se ne differenzia, e poiché la sinistra da sola ha già dimostrato di non poter vincere, è ipotizzabile che uno schieramento imperniato sul centro, e dunque di centro-sinistra, sia in futuro il più adatto a contrapporsi allo schieramento di destra.

**Lei è da poco a piazza del Gesù. Come ha vissuto il passaggio dalle Acli al Ppi?**

Sa cosa disse Turati una volta? «Ci hanno invitati ad un pranzo di gala alle otto del mattino». Io non pensavo neppure di fare il deputato: me lo chiese Martinazzoli. E poi è arrivata questa candidatura alla segreteria: sono rimasto, diciamo così, con il cerino in mano, visto che anch'io m'ero dato da fare per cercare un candidato alla segreteria...

**Però mi pare che le piaccia l'idea di fare il segretario. O sbaglio?**

Vede, quando c'è una battaglia politica io non credo che si debba regredire alla testimonianza. Per un credente va bene, ma un credente che ha anche la vocazione politica deve far politica sempre: e se viene la dittatura, fai politica in galera, lo ha visto così. Il cattolicesimo democratico e il cattolicesimo sociale sono grandi esperienze, che secondo me meritano di essere traghettate nella Seconda repubblica. E l'unico traghetto adatto è il partito. Non sono mai stato un «partitista», però oggi è così. E non condivido quell'«aventinismo psicologico» che serpeggia in certi settori dell'associazionismo cattolico.

**Quanto è diverso il Ppi dalla vecchia Dc?**  
Molto dipenderà da come si chiude il nostro «cantiere». Non è indolore il modo in cui si celebrerà il congresso. Ma una cosa è chiara: non solo il Ppi esisterà per differenza rispetto alla Dc, ma sarà capace di difendere le esperienze migliori della Dc soltanto se sarà una novità vera.

**Mi sta dicendo che l'esito non è scontato?**

Non lo è. Dobbiamo decidere se si tratta di una nascita o di un restauro. **E Buttiglione secondo lei vuole «restaurare»?**  
Questo non lo dirò mai. Perché credo che fra noi politici debba valere l'etica del venditore di dentifrici.

**Prego?**

Il venditore di dentifrici dice che il suo dentifricio è buono, non che l'altro è disgustoso.

**In America però si può fare...**  
E allora, almeno in questo, mi lasci essere italiano. E persino un poco antimoderno. I popolari, del resto, proprio perché antimoderni furono capaci di produrre un moderno altro.

**«Silvio è un surrogato ma se chiude a destra...»**

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «La gente voleva liberarsi dalla Dc...». Non è linguaggio da filosofo, questo. E neppure da segretario in pectore del Partito popolare italiano. «E sì, stando tra la gente, c'è molto da imparare». Rocco Buttiglione dice di aver imparato a conoscere la «saggezza del popolo, che Mao indicava agli intellettuali...». Il vezzo delle citazioni non lo perde. O, meglio, lo usa, ora che deve frequentare le lezioni di partito dove si vota, più che le aule universitarie o i saloni del Vaticano. Ecco l'apologo del tiranno Dioniso e la vecchietta di Siracusa per il partito che vuole riportare sulla scena politica: «Tutti pregavano a Siracusa perché il terribile tiranno morisse, e non la vecchietta. Le chiesero: «Come mai?». E lei: «Prima di lui c'era un altro tiranno, io pregavo perché morisse ed è arrivato questo che è più terribile dell'altro. Se muore questo...».

**Fuori di metafora: Berlusconi, un tirano più terribile di quello conosciuto con la Dc al potere?**  
Non lo dico io, lo dice lei.

**Dica lei: perché la gente ha voluto liberarsi dalla Dc?**

È comprensibile un atto di ribellione, un giudizio autonomo, indipendente rispetto ai vincoli ideologici di una volta, nei confronti di una forza politica identificata con 40 anni di governo e di potere. È stato così, nel bene e nel male. E arriva sempre il momento in cui la sensazione del male prevale sulla consapevolezza del bene. È come la ribellione adolescenziale contro l'autorità paterna: passata la fase del conflitto, si riconoscono i meriti di chi ha fatto crescere la famiglia.

**Ma è come con l'opologo: vuol convincere la gente che era meglio quel che c'era prima?**

La sconfitta può essere salutare se spinge a ritornare tra la gente, capirne i bisogni e le aspettative, a riscoprire la politica.

**Sconfitta meritata, allora?**

Noi abbiamo fatto tutto quel che era possibile per perdere. Come attenuante, potrei dire che è venuta meno la politica, che la follia è stata generale.

**Non è un'attenuante troppo generica?**  
Il preciso subito. Ci sono state, certo, ragioni legittime e oggettive che hanno spinto una buona parte dell'elettorato tradizionale della Dc alla ribellione. Ma c'è stata anche una certa politica d'accanto che ha incoraggiato la tendenza a liberarsi della Dc. Noi l'abbiamo subito. La sinistra ha ceduto con troppa leggerezza alla semplificazione degli schieramenti: basti pensare ai ballottaggi amministrativi dove finiva per dare indicazioni di voto per il candidato missino pur di cancellare la presenza popolare. Ha pensato, cioè, di poter vincere grazie alla spaccatura e alla debolezza del centro, senza considerare che ci sono interessi, valori, culture, anche pregiudizi, che se non sono rappresentati da un centro forte inevitabilmente scivolano a destra. Né vale il surrogato del centro offerto da Berlusconi, al dunque, la contraddizione esplosiva, innesca anche fattoni di minaccia per la democrazia.

**Adesso è lei che parla della pericolosità del nuovo tiranno...**

E va bene. Io giudico Berlusconi un sincero democratico, animato da autentica passione civile. Ma qui non siamo di fronte a un problema soggettivo, ma oggettivo Berlusconi, da geniale uomo di

marketing qual è, ha capito che c'era una domanda di centro a cui non corrispondeva un'offerta politica adeguata, e ha piazzato sul mercato il suo surrogato. Ma un surrogato resta un surrogato. La gente il prodotto ben pubblicizzato lo compra, poi lo consuma, e quando si accorge che non è buono...

**Torna al Partito popolare, dice? Se riusciamo a produrre qualcosa di buono, perché non dovrebbe?**

**Scalzando Berlusconi?**  
Berlusconi sarebbe capace di vendere autenticamente il centro, se noi siamo in grado di produrlo.

**Ma non stava parlando di una deriva antidemocratica, di una occupazione autoritaria del centro?**

Le svolte autoritarie, talvolta, nascono dal fatto che si mettono in movimento processi politici che non si è più in grado di controllare. Berlusconi non è la nuova espressione del centro. Esprime, semmai, la crisi del centro. E surroga i contenuti genuini del centro alleandosi, innaturalmente per un centrista autentico, con la destra. Il pericolo è in questo processo politico, che se non invertito per tempo rischia di trascinare lo stesso Berlusconi a forzare non più le regole del marketing bensì quelle della democrazia.

**Quali minacce concrete vede dietro l'angolo?**

Vedo il pericolo della concentrazione nelle stesse mani della tv pubblica e di quella privata. Nell'epoca moderna, questi strumenti costituiscono l'agorà, la piazza, il luogo per eccellenza della comunicazione, della formazione e dell'interazione dell'opinione. Di qui la tentazione di occuparla, recintarla, vietarne l'accesso a chi la pensa diversamente, di costruire una democrazia telecratica.

**Plebiscitaria?**  
Il controllo sugli strumenti della comunicazione di massa può servire a nascondere non a governare le contraddizioni. Ci si può illudere di riuscire forzando il paese a scegliere tra due grandi contenitori senza storia, senza radici, senza valori autentici, con una riforma elettorale che abolisca non solo quel minimo di quota di rappresentanza che è rimasto, ma la stessa funzione rappresentativa dei partiti.

**Se ha una visione così lucida del pericolo di questa forma inedita di autoritarismo, ammantato da grande fratellismo...**

Inedita? Uno degli elementi che portò alla dittatura di Mussolini fu il concetto del «fascio», del tenere insieme posizioni eterogenee a condizione che fosse condivisa una idea forte che coincideva con il comando del capo.

**A maggior ragione, come fa a dar credito alla conversione centrista di Berlusconi?**  
Non è buona politica quella che si lascia condizionare dalle passioni del momento, ma quella che va alla sostanza delle cose. Berlusconi può essere un alleato o un avversario a seconda della strada che sceglie. Se la smette con i surrogati, sarà un risultato positivo per il centro. Se si instaurasse nell'alleanza con la destra, sarà nostro compito contrastare con energia e impedire ogni involuzione.

**Anche alleandosi con la sinistra?**

L'esigenza del dialogo a sinistra si porrebbe oggettivamente per creare una alternativa al pericolo di arretramento del

la democrazia. **L'esigenza della democrazia compiuta, di un vero processo di alternanza, non è oggettiva?**

Guardi che l'alternanza, in tutte le democrazie occidentali, non è tra la sinistra e la destra, ma tra il centro e la sinistra moderata. La Cdu non è la destra: è il centro tedesco. Chirac non è la destra: è il centro francese. In politica non è la situazione americana, ma anche lì i repubblicani si definiscono destra del centro, e i democratici sinistra del centro.

**E della discussione su un inedito centro-sinistra cosa pensa?**

Bisognerebbe intendere bene. Voglio dirlo con grande franchezza: c'è, a sinistra, la tentazione speculare di saltare la mediazione politica e di approfittare dei media e di una certa campagna giudiziaria. Penso a quella sinistra che dice: il marxismo è finito, sostituiamo la rivoluzione sociale con una rivoluzione del costume, radical borghese. Se è questa la prospettiva, non mi interessa.

**Cosa la interessa, invece?**

Che emerga una via d'uscita dalla crisi del comunismo compatibile con i valori, gli interessi, la cultura che il centro legittimamente rappresenta. Non vorrei essere frainteso se dico che Dio ha tanto amato l'Italia da far produrre anche al comunismo, da noi, delle cose buone. E che per milioni di militanti il comunismo non è stato il marxismo: è stato giustizia sociale, coscienza dei propri diritti, occasione di riscatto, identità collettiva. Ecco, mi interessa di più la via d'uscita pugliese...

**Si riferisce a D'Alema, pugliese d'adozione?**

Mi riferisco al modello Di Vittorio, che credo D'Alema abbia conosciuto bene in Puglia. Di Vittorio è stato marxista superficialmente, comunista con convinzione, ma soprattutto un lavoratore che ha difeso i lavoratori, li ha organizzati, ha consentito loro di acquisire la dignità della schiena dritta, la coscienza dei propri diritti, la consapevolezza di un ruolo sociale e politico. Il crollo dell'ideologia marxista non ha cancellato il bisogno di giustizia sociale. Sì, il mercato emerge come migliore regolatore delle attività economiche, ma ha il difetto di funzionare solo per i bisogni solvibili. Una società di solo mercato sarebbe invivibile. E se il Pds rappresenta questa cultura, questi interessi, non dico che si arrivi a una alleanza politica...

**Se non un'alleanza, cosa?**

Per i cattolici italiani un partito così sarebbe un partner interessante, di dialogo e di collaborazione. E, comunque, dei cattolici potrebbero stare con la schiena dritta, senza compromessi e senza tormenti di fede.

**Sa che questa apertura nel Ppi e criticata da destra e da sinistra?**  
Come se fosse una scelta di convenienza, tattica. L'avrei fatta prima. Il percorso congressuale mi ha offerto l'occasione di capire che la gente non è interessata a come regoliamo i nostri conti interni ma ai contenuti di una politica (sostegno alla famiglia, occupazione, sicurezza sociale, libertà d'informazione) su cui costruire le alleanze.

**E sicuro di vincere? Anche a costo dello scontro interno?**

Parlino i risultati congressuali. Quel che conta è che chi vince tenga conto delle ragioni di chi perde. E chi perde aiuti lealmente chi vince.